

L'intervista » Alfredo Mantovano

«I boss rinnegano la strage? Attenti, sono lupi pericolosi»

L'ex sottosegretario all'Interno: «Mi preoccupa questa politica di marketing Tentano di accreditare la falsa immagine di una Sacra Corona meno violenta»

Stefano Zurlo
nostro inviato a Lecce

■ Interviste. Colloqui. Dichiarazioni. Tonino Screti conversa con la *Repubblica*, Francesco Prudentino con la *Gazzetta del mezzogiorno*, mentre il *Corriere della sera* raccoglie le confidenze di Raffaele Brandi. Nomi pesanti, storici della Sacra Corona Unita. I vecchi boss della criminalità pugliese offrono quotidianamente ai giornali il ramoscello d'ulivo di una sorta di galateo civile e condannano il killer feroce che ha premuto il telecomando davanti alla scuola di Brindisi. Ma Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno e deputato del Pdl, quel ramoscello lo rimanderebbe volentieri indietro.

Perché, onorevole Mantovano?

«Attenzione questi signori sono molti abili: si vestono da agnelli ma in realtà, statisticamente, restano lupi».

Lupi o agnelli ripetono fino alla noia: «Noi non c'entriamo con la bomba alla "Francesca Morvillo". Cosa non la convince?»

«Mi preoccupa questa politica di

marketing. Questi personaggi, tutti con un curriculum criminale importante, provano ad accreditare l'immagine di una Sacra corona meno violenta e sanguinaria di un tempo».

Errore?

«La criminalità pugliese all'inizio degli anni '90 sparava con una facilità spaventosa. Fra Brindisi, Taranto e Lecce nel solo 1990 si registrarono 150 morti ammazzati. Prudentino, per capirci, era il capo dei contrabbandieri che disponevano di bazooka e radar. E i contrabbandieri arrivarono ad uccidere due finanzieri».

Allora, ma oggi?

«Questo è il punto. Oggi i boss hanno imparato la lezione: meno sangue e un'immagine più vellutata, meno cruenta, e perfino più rispettabile».

O forse sono fuori dai giochi?

«Io spero nella conversione, ma statisticamente il criminale dopo la galera torna a delinquere. E oggi una generazione di boss sta uscendo dal carcere dopo 20, 25 anni dietro le sbarre».

Teme una ripresa?

«Direi che una ripresa c'è già. Magari silenziosa. Meno proiettili e più infiltrazioni in villaggi turisti-

ci, manziane, imprese».

Le parole contro le bombe diventano un biglietto da visita?

«Certo, la criminalità vuole guadagnare consenso sociale. E questa è un'occasione speciale per far dimenticare i morti sciolti nella calce o la bomba sul treno Lecce-Milano, il 5 gennaio '92, che solo per miracolo non fece una strage. Guardi, io all'epoca ero magistrato proprio a Lecce e conosco molto bene la violenza inaudita di questi gruppi che oggi raccontano un'altra storia. Così Screti, l'ex casiere dei clan, prova a rifarsi il look: partecipa, nientemeno, ai festeggiamenti per la prima comunione dell'ultimo figlio di Al Bano e ci informa che "i ragazzini non si toccano".

Scusi, non è vero?

«In linea generale sì, ma Cosa nostra non ha esitato, per fermare i pentiti, a strangolare e sciogliere nell'acido il piccolo Santino Di Matteo».

Le interviste sono messaggi in codice?

«Non lo so. So che i padrini si sono fatti più furbi. E mi pare singolare che un boss del calibro di Raffaele Brandi, come racconta il *Corriere della sera*, senta l'impulso di avvi-

cinare il caposcorta di un pm per dirgli che "se li prendiamo noi gli attentatori ce li mangiamo vivi"».

I Brandi e i Prudentino cercano una legittimazione?

«Mi pare evidente. Lo Stato ha altri sistemi per raccogliere dai confidenti informazioni. In ogni caso queste uscite hanno il sapore dell'*excusatio non petita*».

Forse per allentare la pressione sulla criminalità?

«Può essere. Troppi poliziotti e troppi carabinieri in giro. Ma può anche essere che invece la strage di Brindisi sia opera di frange criminali che sfuggono al controllo dei capi».

Le prove?

«Lamia è un'opinione. Però a Mesagne venne fondata la Sacra corona, di Mesagne sono i pentiti che stanno raccontando i segreti dei boss, a Mesagne, per tornare al consenso, i padrini individuavano le famiglie povere e davano loro contributi a fondo perduto. A marzo ho partecipato a Ugento all'inaugurazione di una casa del disagio ricavata dentro la villa confiscata ad un boss. Non ci crederà, ma il boss si è fatto intervistare per dire che era fiero di tutto ciò».

I padrini diventano filantropi?

«Credo che si travestano da agnelli per tornare ai loro crimini».

Tattica

Le interviste dei padrini mi sembrano sospette

Ipotesi

Cercano legittimazione
Lo Stato non deve cascarci